

## Il narciso tra realtà e mito

*Né vasto tratto di mare, né lungo cammino, né monti, né mura di città con porte sbarrate,  
ci separano, bensì siamo disgiunti da poca acqua.*  
Ovidio, Metamorfofi

Il narciso, legato al noto mito greco, riconducibile all'incapacità di amare qualcuno al di fuori di se stessi, è una **pianta spontanea tossica**, ma coltivata fin dall'antichità.

Il genere *Narcissus* fa parte della famiglia delle *Amaryllidaceae* ed è originario dell'Europa, soprattutto del bacino del Mediterraneo, e comprende parecchie specie.

Tra quelle selvatiche più diffuse nei prati e boschi umidi di pianura e di montagna ricordiamo *Narcissus pseudo-narcissus*, *Narcissus tazetta*, *Narcissus nobilis*, *Narcissus nivalis* e *Narcissus poeticus*. Quest'ultimo, piuttosto frequente nei prati alpini delle nostre valli, è noto come "fior di maggio" o "giracapo", mentre in alcuni *patois* locali è chiamato la *flu'd me* o *pancuta*, in riferimento sia ai "fiori del miele" e sia alla Pentecoste, periodo intorno al quale fiorisce questa bulbosa, che un tempo ricopriva di bianco vaste estensioni prative, poi largamente sottratte alla vista dalle costruzioni e dalle piste da sci.



Il *Narcissus poeticus*

Tutte le specie di questo genere, salvo qualche eccezione, sono bulbose annue, con foglie basali lunghe e strette e fiori che spuntano isolati in cima a uno fusto fiorale privo di foglie. La corolla è imbutiforme, terminante con 6 lobi, con al centro un prolungamento a coppa detto corona, di forma e dimensioni che variano a seconda delle diverse specie e varietà, di colore dal bianco al giallo.

Troviamo i narcisi selvatici in luoghi **erbosi e boschivi** dal clima fresco in aprile o in maggio, ma, poiché la loro coltivazione ha tradizione millenaria, queste bulbose adornano con la loro abbondante fioritura primaverile anche i nostri **giardini**.

Secondo alcuni, il nome del genere deriva dalla parola persiana che indica questa pianta, *nargis*. Altri sostengono invece derivi dal greco *narkao* = paralizzare (da cui il nostro "narcotico"), riferito al profumo tanto forte da stordire, o da *narkè* = ottundimento.

L'**aroma soave**, degno compagno della sua bellezza, è stato apprezzato fin dall'antichità. I profumieri dell'antica Roma, infatti, adoperavano il *narcissum*, un unguento solido ottenuto dai fiori, come ingrediente per le loro elaborate fragranze.

In Cina il narciso simboleggia felicità e prosperità, ma, secondo diversa interpretazione, può anche ricordare l'immagine del sole, come riportato nel Cantico dei Cantici. Per altri è simbolo di amore eterno (da parte di Dio), di bellezza, di purezza, di fertilità.

Gli Arabi lo consideravano un vero e proprio afrodisiaco nonché un valido rimedio per contrastare la calvizie, mentre, nell'antica medicina tradizionale giapponese Kampo, si usava un impiastro a base di bulbo di narciso e farina di grano per curare le ferite.

In India, ancora oggi, l'olio di narciso viene spalmato sul corpo (insieme a quelli di rosa, di sandalo e gelsomino) prima della preghiera nei templi.

Questa graziosa pianta ha anche **proprietà medicinali**, seppure l'uso sia ormai desueto.

Attualmente, soprattutto dalle corolle delle specie *N. jonquilla*, *N. pseudo-narcissus* e *N. poeticus*, si estrae un'essenza molto preziosa, impiegata in profumeria, particolarmente in Francia.

Agente profumante molto potente, vero e proprio narcotico, deve essere usato moderatamente, onde evitare effetti indesiderati: il profumo dei fiori, in un ambiente chiuso, può procurare in taluni nausea e cefalea.

Nella **medicina popolare** nostrana si usava il bulbo secco in decotto come emetico (per procurare il vomito), emmenagogo (per promuovere il mestruo) ed espettorante, mentre l'infuso dei fiori veniva impiegato come sedativo, antidiarroico, antispasmodico e anticonvulsivo, nonché come febbrifugo nelle febbri intermittenti. Ancora oggi, viene utilizzato in omeopatia per la tosse e la nausea.

L'uso familiare però è assolutamente **da evitare**: il bulbo contiene un alcaloide velenoso, la narcisina, che provoca disturbi neuronali e infiammazioni gastriche nell'uomo e negli animali che lo ingeriscono accidentalmente al pascolo e, se non curato in meno di 24 ore, può provocare la morte. Queste sostanze tossiche, combinate con i cristalli di ossalato di calcio contenuti nella linfa, provocano orticaria e dermatite allergica da contatto, per lo più ai lavoratori del settore floricolo. Nel settore della profumeria, possono insorgere reazioni a contatto dell'essenza di narciso, con conseguenti gravi problemi di allergia, anche ad esito letale.

Superare anche di poco le dosi terapeutiche significa pertanto incorrere in seri pericoli!

## Il Mito di Narciso

Il fiore è associato all'omonimo **mito**, dalla ricorsività pressoché ininterrotta nella storia della cultura occidentale, fonte di ispirazione nelle opere di diversi artisti, dal Caravaggio a Dalì.



Un dettaglio del Narciso di Caravaggio (1597-1599, Galleria Nazionale d'Arte Antica, Palazzo Barberini, Roma)

I **poeti antichi** che l'hanno cantato sono così numerosi che l'elenco sarebbe tedioso, ma basterà ricordare tra i tanti Virgilio, Sofocle e Ovidio.

Nell'antica Grecia si riteneva che il primo fiore di narciso fosse sbocciato nel luogo in cui l'omonimo e bellissimo giovane cacciatore era morto, esclamando "Questi sono io, né la mia immagine mi inganna!". Il riconoscimento di sé, così come gli era stato predetto dal cieco veggente Tiresia, fu la premessa della sua morte.

Si narra, infatti, che Narciso respingesse e disprezzasse tutti gli uomini e le donne che si innamoravano di lui, tanto che uno di questi chiese vendetta agli dei. Egli finì così per innamorarsi della propria immagine, riflessa in uno specchio d'acqua, morendo annegato nel tentativo di abbracciarsi oppure, in un'altra versione, consumato da fame e sete nello struggimento di anelare a se stesso, seduto solitario sulla riva.

Al suo posto sbocciò uno splendido fiore, giallo al centro e con intorno una raggiera di candidi petali, il narciso appunto.

Secondo un'interpretazione molto diffusa, la morte di Narciso fu un castigo per l'eccessivo amore di sé (da cui il termine "**narcisismo**").

In elaborazioni mitologiche meno antiche, Narciso muore annegato nella fonte per un sacrificio iniziatico legato alle **acque**: esse simboleggiano l'origine dell'esistenza, la sostanza primigenia da cui tutte le forme prendono vita e alla quale fanno ritorno; però il contatto con l'acqua implica dissoluzione e, nel contempo, rigenerazione in altra sostanza, "nuova nascita", in questo caso del fiore al posto della figura umana.

In seguito alla diffusione del famoso racconto di Ovidio, il fiore diventa simbolo dell'**egoismo**, della **vanità** e della **presunzione**. Si può seguire la fortuna del mito attraverso le reinterpretazioni in chiave romantica offerte da Francesco Bacone e Rousseau, nonché da altri letterati o pensatori dell'Ottocento. Il mito influenza anche la psicanalisi, diventando l'emblema di una forma malata in cui si manifesta l'Eros. Ancora oggi, con il termine "narcisista" si intende colui che, soffrendo del complesso di Narciso, ama soltanto se stesso e non gli altri.

Gli antichi Romani credevano che i narcisi crescessero nelle profondità dei Campi Elisi e li piantavano sulle tombe. La simbologia antica li associava agli inferi, al mito dell'Averno, un luogo in cui si finiva, ma da cui assai più spesso si tornava. Quindi, il narciso non rappresentava soltanto la morte, ma l'oceano sconfinato dell'inconscio, della cui porta i "narcotici" sono spesso la chiave. La sua bellezza fu associata anche alla dea Afrodite che, per farsi più bella agli occhi di Paride, si cingeva proprio di narcisi.

Nell'iconografia cristiana, il narciso appare spesso nelle scene dell'Annunciazione o del Paradiso terrestre, a significare il trionfo dell'amore divino e della vita eterna sopra la morte, l'egoismo e il peccato.

Pittori, musicisti, scrittori, continuano ancora oggi a trarre ispirazione da questo fiore dal significato ambiguo, associato tanto alla morte quanto alla bellezza e alla vita eterna.

Data la rarefazione subita da questa specie, è meglio rinunciare al desiderio di estirpare questo bellissimo fiore, peraltro sempre meno diffuso. Il mito stesso suggerisce una **riflessione**: secondo alcune interpretazioni, infatti, il fiore è simbolo di suprema conoscenza, raggiungibile solo sacrificando il proprio desiderio egoico, come quello di possedere, in modo effimero, la bellezza della natura che ci circonda.

### **Sitografia**

<https://www.floraitaliae.actaplantarum.org/viewtopic.php?t=85030>

*Testo e foto di Loredana Matonti*